



Documento finale Gruppo di lavoro TRANSIZIONE PER TUTTE E TUTTI

Coordinatori: Sara Bellucci; Salvatore Amico roxas

Periodo di lavoro: gennaio-aprile 2024; lavoro presentato in assemblea

Partecipanti: 52 persone tra iscritti al PD Bruxelles e simpatizzanti PD; ospiti (Membri del Parlamento Europeo, accademici; ricercatori; funzionari delle istituzioni europee; rappresentanti di realtà non istituzionali) legati alle tematiche affrontate.

Lottiamo per una transizione:

equa - a beneficio di tutti, col contributo di ognuno

condivisa - che trasformi l'ambiente in un bene comune

dal basso - perché in un progetto collettivo, tutti abbiano voce in capitolo

1. Uniamo le lotte: un migliore ambiente per una migliore agricoltura

Spesso si insiste su una dicotomia tra agricoltura e ambiente, come se fossero ambiti inconciliabili. Tuttavia, questa contrapposizione non può più essere sostenuta nel contesto dell'attuale transizione ecologica, in quanto la tutela dell'agricoltura e dell'ambiente sono inseparabili. Se gli equilibri ambientali vengono compromessi, ciò ha ripercussioni negative sulla fertilità e sulla salute del suolo, e di conseguenza sulla produzione agricola. Politiche agricole che non tiene conto di questa interdipendenza non solo non sono sostenibili, ma sono destinate a compromettere irrimediabilmente la produzione agricola stessa.

Le esperienze di collaborazione positive al crocevia tra la conservazione della biodiversità e la modernizzazione e sostegno dell'agricoltura in Italia ed Europa, infatti, mostrano che un approccio sostenibile all'agricoltura può essere la chiave di volta nella lotta contro il rincaro dei prezzi e la diminuzione della produttività del suolo.

L'agricoltura, come tutte le attività umane, ha un impatto sulla produzione di gas climalteranti in atmosfera, prevalentemente imputabili alla produzione di metano (CH₄), protossido di azoto (N₂O) e, in misura minore, di anidride carbonica (CO₂). Pur riconoscendo i grandissimi risultati ottenuti negli ultimi decenni sia nella riduzione dell'uso dei pesticidi più dannosi per la salute sia in termini di emissioni industriali da parte degli impianti industriali. Le proposte della Commissione in quest'ambito (Direttiva sulle emissioni

industriali, regolamento sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari) non vanno viste come un tentativo di colpevolizzare gli agricoltori, ma come un **invito a proseguire su un percorso virtuoso in dei tempi che sono in linea con le esigenze di riduzione delle emissioni**. Come tutti i settori in transizione, il costo della stessa non può essere a carico dei singoli, ma deve essere supportato da tutta la comunità. Ciò che è necessario, adesso, è una trasformazione sistemica dell'agricoltura, non una penalizzazione delle singole pratiche non sostenibili. Per cui il punto di partenza rimane l'applicazione del principio "chi inquina paga" all'agribusiness. Ma, parallelamente al limitare l'impatto ambientale delle attività agricole inquinanti, occorre creare i presupposti per innovare e rendere economicamente sostenibili altri modi di "fare agricoltura". Tra le possibili vie, l'approvazione di un Fondo speciale per la transizione del settore che sostenga chi innova sul piano tecnologico-scientifico e il rafforzamento della Banca della terra e nuovi strumenti di sostegno per l'accesso al credito per giovani e donne.

Per di più, con la recente crisi e l'aumento in particolare dei costi di carburanti e fertilizzanti, diviene sempre più evidente il vantaggio anche economico dell'adozione di comportamenti sostenibili. Già è da tempo dimostrato come, sul lungo periodo, ad esempio, i costi di produzione dei biologici siano inferiori rispetto a quelli necessari per la produzione di prodotti non biologici, se si tiene conto di una totalità di fattori quali il costo dei pesticidi, dei fertilizzanti e la produttività del suolo.

Il degrado dei suoli europei, sottoposti a una pressione crescente, a causa di una serie di tendenze tra cui l'espansione urbana incontrollata e i bassi tassi di riciclaggio dei terreni, l'intensificazione dell'agricoltura e il cambiamento climatico, costa attualmente oltre 50 miliardi di euro all'anno nell'UE. I dati dimostrano che il peggioramento della qualità del suolo è prevalente ed esteso in tutto il territorio dell'UE, con circa il 60-70% dei suoli in uno stato insalubre. Tale degrado può comportare persino la perdita irreversibile delle funzioni biologiche del suolo.

Valorizzare le esperienze positive che uniscono la conservazione della biodiversità e del suolo con tecniche di agricoltura innovativa è necessario, dal momento che possono essere il **nucleo di una nuova politica agricola che coniughi sostenibilità, salvaguardia della biodiversità, e crescita di un settore cruciale quale quello agricolo**. Crediamo sia necessario partire qui, da queste esperienze, **sostenerle politicamente e finanziariamente, diffonderle e replicarle**.

Alla base di una sinergia tra biodiversità e agricoltura ci dev'essere reciproca comprensione e ascolto, e la consapevolezza che l'agricoltura e l'ambiente devono essere alleati. Che le sfide su entrambi i fronti sono legate e non possono essere affrontate se non in una logica di cooperazione, di condivisione di visioni ed obiettivi.

Questo cambio di marcia, lo sviluppo di una narrativa positiva, deve partire da noi. Perché come molti casi dimostrano, l'agricoltura è essenziale per preservare la biodiversità e certi habitat dipendono dall'attività agricola. Non si tratta quindi solo di minimizzare gli impatti negativi ma sviluppare sinergie positive.

2. Lotta per il giusto prezzo: Premiamo il lavoro e la cura dei beni comuni

È cambiando il meccanismo con cui attribuiamo il valore economico che saremo in grado di rispondere concretamente al malessere giustificato di molti agricoltori, stretti tra la grande distribuzione, il calo della produttività e i crescenti costi. Infatti, la maniera in cui decidiamo di attribuire valore economico riflette una visione più ampia di quali siano i principi su cui costruire una politica equa per la transizione ecologica. Riconoscere il valore aggiunto di determinate attività creerebbe i giusti incentivi per l'adozione di comportamenti virtuosi, facendo sì che i vantaggi della sostenibilità e dell'innovazione si riflettano positivamente su tutti.

Il **giusto prezzo** non può essere stabilito senza considerare il valore del lavoro e la sostenibilità ambientale. Non possiamo rinunciare a un cibo di qualità, ma dobbiamo garantire che chi lo ha prodotto, rispettando l'ambiente e i diritti sociali, non sia costretto a sopportare da solo questa responsabilità finanziaria.

Un'agricoltura sostenibile contribuisce alla tutela della biodiversità, alla funzionalità del suolo, a ridurre le emissioni e a immagazzinare carbonio, oltre che - non meno importante - fornire del cibo di qualità. Si tratta, quindi, di un progetto politico che beneficia la comunità non può essere confinata a logiche di mercato. Un'agricoltura più sostenibile è un bene comune, e i benefici che ne derivano devono essere considerati come tali, non solo come prodotti. Non dovrebbe dunque essere il produttore il solo a farsene carico, né il consumatore, ma piuttosto l'intera comunità in qualità di beneficiaria e contribuente.

Ecco come possiamo farlo:

1. Lavorare sulla filiera per garantire una giusta redistribuzione del valore, continuando il lavoro avviato con la Direttiva sulle Pratiche Commerciali Sleali e lavorando per una maggiore trasparenza del prezzo.
2. Riformare la PAC facendo sì che preveda strumenti economici che, senza ambiguità, siano esplicitamente ed esclusivamente dedicati a premiare l'adozione di comportamenti virtuosi. Per esempio, invece dell'eco-condizionalità, che sostanzialmente premia il semplice rispetto della normativa europea, bisognerebbe rendere volontario il sistema dei pagamenti e condizionarlo alla produzione di esternalità positive.
3. Proteggere le nostre scelte. Per farci davvero leader e convincere altri paesi a seguirci nel dare priorità a salute, ambiente e diritti dobbiamo istituire un meccanismo che garantisca che lo sfruttamento delle persone e dell'ambiente si rifletta negativamente sul prezzo dei prodotti che entrano nel mercato unico.

3. Sfruttiamo i vantaggi economici derivanti dall'adozione di rinnovabili

Investire nelle energie rinnovabili rappresenta una scelta strategica che offre numerosi vantaggi economici a lungo termine e che continuerà a essere sempre più vantaggiosa nel corso del tempo. Grazie al progresso tecnologico e ad economie di scala nella produzione, le fonti rinnovabili diventano sempre più competitive rispetto alle fonti energetiche convenzionali, garantendo un ritorno sull'investimento più rapido e vantaggioso.

Ad esempio, il prezzo all'ingrosso dei pannelli fotovoltaici (silicio mono o poli cristallino) dal 2009 al 2023 si è ridotto da 2.395 euro/kWp a 150 euro/kWp, pari ad una riduzione del 93,7%.

Questa riduzione significativa dei costi dei pannelli fotovoltaici riflette un trend più generalizzato nel settore delle energie rinnovabili. Con l'avanzare della tecnologia e l'esperienza accumulata nella produzione e nell'installazione di impianti solari, i costi sono destinati a continuare a diminuire. Ciò è alimentato anche dal miglioramento dell'efficienza delle tecnologie solari e all'ottimizzazione dei processi di produzione.

Inoltre, l'aumento della domanda di tecnologie per l'utilizzo delle energie rinnovabili contribuirà ulteriormente a stimolare l'innovazione e l'efficienza nel settore, portando a una maggiore competitività e a ulteriori riduzioni dei costi.

Secondo la nuova proposta di PNIEC (Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima), è previsto che circa il 65% di energia elettrica sia prodotto da fonti rinnovabili (36% nel 2021).

Per gli altri settori la percentuale è più bassa:

- 37% per settore riscaldamento e raffrescamento
- 31% trasporti.

Per il settore elettrico, l'obiettivo del 65% implica una crescita annuale della potenza installata per le fonti solare ed eolica pari a circa 6 GW per il solare e 2 GW per l'eolico (dal 2017 al 2022 la potenza installata per il fotovoltaico è cresciuta di circa 1 GW all'anno, 0,4 GW per l'eolico). Inoltre, un'elevata penetrazione delle rinnovabili richiede anche un potenziamento della rete elettrica (smart grids, sistemi di accumulo).

Come risulta evidente, tali obiettivi richiedono misure eccezionali per il loro raggiungimento, quali:

- **Snellimento ed accelerazione delle procedure amministrative previste per autorizzare l'installazione di nuovi impianti da fonte rinnovabile, nel rispetto delle normative vigenti, in particolare in materia ambientale e paesaggistica.**
- **Nuovi strumenti per incentivare e favorire il finanziamento degli investimenti necessari. A tal fine è indispensabile dare piena attuazione alle misure previste nel PNRR ed implementare le misure indicate nel PNIEC.**

Target ambiziosi e relativi (ingenti) investimenti sono previsti anche su efficientamento energetico in campo civile, nel settore dei trasporti ecc.

4. Competitività in europa: investire su tecnologie strategiche e ricerca

Investire in capacità produttiva in Europa è cruciale per garantire l'indipendenza tecnologica e la competitività delle aziende europee nel panorama globale. L'Europa ha una forte dipendenza da tecnologie e forniture esterne, specialmente in settori strategici come l'energia, la salute e la tecnologia dell'informazione. Investire in capacità produttiva interna attraverso la creazione di catene del valore per tecnologie critiche in Europa ridurrebbe questa dipendenza, garantendo un accesso continuo a beni chiave anche in situazioni di crisi geopolitiche o commerciali. Ciò permetterebbe anche di preservare la sovranità tecnologica, ossia la capacità di sviluppare e controllare tecnologie cruciali senza dipendere da fornitori esterni. Questo è fondamentale per proteggere interessi strategici, dati sensibili e infrastrutture critiche.

Investire in capacità produttiva significa anche investire in ricerca e sviluppo (R&S) per lo sviluppo di soluzioni innovative (in particolare nel campo delle tecnologie "verdi"), al fine di creare un ecosistema tecnologico più forte e dinamico ed assicurare la competitività delle nostre imprese e l'occupazione nel medio-lungo termine.

Di recente Parlamento Europeo e Consiglio hanno raggiunto un accordo politico su un regolamento (regolamento sull'industria a zero emissioni nette) che mira ad aumentare la produzione di tecnologie pulite nell'UE, attraverso una serie di misure, fra cui la semplificazione delle procedure autorizzative per l'installazione di nuovi impianti produttivi. Ciò avrà un forte impatto positivo sulla finanziabilità degli investimenti da parte di finanziatori privati e pubblici.

Come finanziare questi nuovi investimenti? La Commissione ha messo su una serie di misure volte a sostenere il finanziamento di nuova capacità produttiva nel campo delle tecnologie pulite:

- Aiuti di stato: la Commissione europea ha adottato un nuovo quadro temporaneo di crisi e transizione per promuovere misure di sostegno in settori fondamentali per la transizione verso un'economia a zero emissioni nette, incluso la possibilità' per gli Stati Membri di supportare investimenti per la produzione di tecnologie pulite. Ciò aiuterà inoltre gli Stati membri a finanziare progetti specifici nell'ambito dei piani nazionali per la ripresa e la resilienza.
- Settori chiave per la transizione verde quali batterie ed idrogeno stanno beneficiando del supporto offerto nell'ambito degli "Importanti Progetti di Comune Interesse Europeo" (IPCEI);
- Gli strumenti di finanziamento della UE a gestione diretta (Innovation Fund) e indiretta (InvestEU) forniscono supporto ad investimenti per la produzione di tecnologie pulite e stimolano il coinvolgimento di risorse private.
- Grazie all'adozione del Regolamento che istituisce la piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa ("STEP"), gli strumenti della politica di coesione (FESR, Fondo di Coesione, JTF, FSE+) possono applicare tassi di cofinanziamento sino al 100% per le prioritari STEP (fra cui ricadono anche gli investimenti in nuova capacità produttiva nel

campo delle tecnologie pulite). Inoltre, ERDF può anche finanziare grandi imprese per investimenti nelle regioni meno sviluppate e in transizione, nonché nelle regioni più sviluppate degli Stati membri il cui PIL medio pro-capite è inferiore alla media dell'UE-27.

Inoltre, la BEI, nell'ambito dell'iniziativa RepowerEU+, ha stanziato un budget di 45 miliardi di euro che contribuiranno a finanziare la produzione di tecnologie all'avanguardia per il raggiungimento dell'obiettivo di zero emissioni nette. Si prevede che queste iniziative mobileranno più di 150 miliardi di euro di investimenti "verdi" entro il 2027.

5. Una transizione giusta è partecipata

La transizione verde rappresenta oggi un processo necessario e non più rimandabile. Tuttavia processi di transizione non adeguatamente gestiti rischiano di aggravare gli squilibri esistenti e creare nuovi pattern di disuguaglianza.

È inoltre ampiamente riconosciuto che il cambiamento climatico e le politiche di mitigazione possono avere effetti distorsivi sulla società poiché il loro impatto potrebbe ricadere in modo sproporzionato sui gruppi sociali più vulnerabili.

Su queste prerogative e con l'obiettivo di "non lasciare nessuno indietro" si sviluppa la discussione sul principio della transizione giusta e la necessità di minimizzare i conseguenti impatti socio-economici sulle comunità, sui lavoratori e sui settori industriali coinvolti.

La transizione può essere equa solamente se basata su criteri di giustizia sociale e se, allo stesso tempo, sia in grado di fornire a tutti i lavoratori gli strumenti che permettano loro di intraprendere dei percorsi di aggiornamento e riqualificazione delle loro competenze. Inoltre, un'equa redistribuzione dei costi sociali della transizione ha lo scopo di favorire un'ampia diffusione di tali processi trasformativi e garantirne una sostenibilità di lungo periodo.

Per questo motivo è **necessario che le classi dirigenti coinvolgano, attraverso processi democratici e partecipativi, i lavoratori, i cittadini, le associazioni, gli ordini professionali delle aree coinvolte** al fine di immaginare e quindi costruire un futuro diverso in grado di affrancarsi da processi produttivi ambientalmente impattanti, quali la monocultura siderurgica o lo sfruttamento dei fossili.

La partecipazione civica è un prerequisito che deve essere rispettato sia nella fase di programmazione che in quella dell'implementazione degli investimenti relativi alle energie rinnovabili, alla ricerca, all'innovazione e alla bonifica delle aree ambientalmente degradate.

Solo attraverso processi trasformativi partecipati si potranno limitare gli impatti di una transizione verde che, se non correttamente attuata, rischia di produrre ulteriori spaccature nelle nostre società.